

Dossier crisi: più ricerca e meno calcio

Bergamo, presentato il Rapporto Italia-mondo Deaglio: se l'ingaggio di un giocatore costa quanto una facoltà c'è qualcosa che non va

GIANLUIGI RAVASIO

L'Italia potrà tornare ai livelli precrisi solo nel 2015, ma a patto che si abbia «il coraggio e la voglia di andare avanti, di provarci, di decidere cosa vogliamo, con la volontà di avere una prospettiva per il futuro». È un invito ad avere coraggio quello lanciato dall'economista Mario Deaglio in occasione della presentazione presso la sede della Banca popolare di Bergamo del XV rapporto sull'economia globale e l'Italia, «La ripresa, il coraggio e la paura», promosso dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi e da Ubi Banca (edito da Guerini e associati). All'incontro sono intervenuti, oltre a Deaglio, curatore del rapporto, Emilio Zanetti, presidente di Banca popolare di Bergamo, Salvatore Carubba, presidente del Centro Einaudi, Andrea Moltrasio, membro dell'European cluster policy group e già vicepresidente di Confindustria.

Crescente fragilità

Deaglio ha osservato come oggi ci sia la «sensazione di vivere male e in una condizione di crescente fragilità. La crisi può essere vista come un fallimento del sistema delle regole, come una redistribuzione del reddito tra Paesi e come il ridisegno strategico dell'economia mondiale che sta cambiando». Dopo i sei mesi peggiori della storia del capitalismo dal dopoguerra ad oggi vissuti tra settembre 2008 e marzo 2009, nei Paesi occidentali è diventato sempre più difficile go-

vernare.

E per l'Italia i tempi di fuoriuscita dalla crisi sembrano essere ancora lunghi: se gli Stati Uniti potrebbero tornare ad una con-

*«Solo nel 2015
potremo tornare a
livelli precrisi»*



MARIO DEAGLIO
ECONOMISTA

dizione precrisi già a fine anno e la Germania tra il 2012 e il 2013, l'uscita dal tunnel per l'Italia potrebbe verificarsi nel 2015: «Nessun settore ha ancora recuperato il picco precedente - ha rimarcato Deaglio -. Rimane un punto interrogativo su come recupereremo. L'Italia non è in declino dal 2007, ma almeno dal 1995. E le radici del declino non si trovano nella domanda, ma nell'offerta, ossia nell'esito deludente degli investimenti effettuati».

Pagano anche i servizi

Ne emerge - ha sottolineato l'illustre economista che fra l'altro è editorialista della «Stampa» - «una diagnosi severa: alcuni settori sono in crisi anche dal 1990. Questa è la prima crisi in cui i servizi, anziché compensare la diminuzione di attività dell'industria, pagano anch'essi un costo.

Le differenze regionali si faranno sentire e in molti casi aumenteranno i divari storici». La crisi italiana «viene da lontano. È di struttura economica, poco efficiente, mal specializzata, che si è andata allontanando dalla frontiera dell'innovazione. Se non cambia nulla, i tassi di crescita postcrisi saranno molto bassi». E allora, tra i possibili interventi, Deaglio ha sottolineato la necessità di investire sulla ricerca: «Più ricerca e meno calcio - ha rimarcato - : se l'ingaggio di un giocatore di serie A costa tanto quanto mantenere una facoltà per un anno è segno che c'è qualcosa che non funziona».

E ancora: occorre investire sulle infrastrutture, su una politica del turismo, sull'energia a basso costo, fare in modo che il terziario sia più produttivo e orientato anche verso l'estero, ridurre i costi della politica e sviluppare una politica di emersione del sommerso. Deaglio ha concluso motivando la necessità di avere coraggio: «Il vero rinnovamento dell'economia deve essere preceduto da un rinnovamento del modo di pensare, dal recupero delle visioni - ha sottolineato - Per questo bisogna avere il coraggio di uscire dal contingente, di ampliare gli orizzonti, di proporre programmi diversi».

Un futuro da decidere

«Solo in questo ampio contesto - ha insistito - ha senso affrontare una riflessione sull'Italia. Non ci sono dubbi sulla sua de-



bolezza strutturale e le soluzioni non sono racchiuse in facili formule. Il compito di superare questa debolezza sarà tale da assorbire le energie della generazione dei giovani di oggi. Se questa generazione lo vorrà fare”.

«In caso contrario – ha concluso Deaglio, riprendendo le conclusioni del Rapporto – si metterebbe fine a un esperimento entusiasmante, durato 150 anni, che ha portato una serie di sonnacchiose economie locali a costituire insieme la sesta economia del mondo. E sarebbe davvero un peccato». ■

»
«Le radici del
declino dell'Italia
nell'esito deludente
degli investimenti»

»
«Superare le nostre
debolezze assorbirà
le energie dei
giovani d'oggi»

